

Là ci darem la mano

di Giovanni Bruno

Categoria Adulti

Aveva il fiatone, l'ispettore Giuliani, quando arrivò al piccolo caseificio dell'alpe. Caroni, il suo assistente, sembrava un po' meno affannato, ma forse si sforzava soltanto di non dare a vedere che la salita dal villaggio era stata faticosa anche per lui, di una ventina d'anni più giovane del suo superiore. Durante tutta la salita a Giuliani era girata per la mente un'aria d'opera sentita alla radio in automobile. «Là ci darem la mano». cantava don Giovanni, «là mi dirai di sì». Da un po' di tempo si era convinto che in un modo o nell'altro gli giungessero segnali da ciò che lo circondava, segnali per risolvere i casi di cui si occupava. Che l'aria mozartiana gli stesse dando un suggerimento?

Il poliziotto del villaggio, che si presentò come Sciarini, li aspettava davanti al caseificio, che aveva transennato alla bell'e meglio. Un giovane robusto e due bambini, un maschio e una femmina, erano fermi dietro la delimitazione e guardavano con volti seri.

Giuliani e Caroni entrarono, seguiti da Sciarini. In una grande tinozza piena di latte cagliato era piantato, a testa in giù fino alla cintola, il corpo di una persona con le gambe divaricate. Sembravano l'indice e il medio alzati in segno di vittoria. O in segno di pace. La scena grottesca ricordava il monaco affogato nella botte piena di sangue animale nel Nome della rosa, anche lui con le gambe aperte rivolte al cielo.

Il poliziotto del villaggio spiegò che si trattava del nonno. Tutti lo chiamavano così. Aveva però effettivamente una nipotina, Adele, di tredici anni. La bambina, orfana, viveva con il nonno. Adele, disse Sciarini, era lì fuori assieme al coetaneo Piero, che le era molto amico, e a Rico l'alpigiano. Si chiamava proprio così, Rico l'alpigiano, per tutti.

Giuliani incaricò Caroni di scendere al villaggio per farsi un quadro della situazione. Lui, intanto, avrebbe parlato con Adele, Piero e Rico l'alpigiano. Li fece entrare a turno nella piccola capanna adiacente al caseificio.

Era stata Adele, il mattino presto, a trovare il nonno. L'aveva riconosciuto subito dai calzoni e dalle scarpe. La bambina era chiaramente sotto choc.

Piero abitava nel villaggio, ma tutti i giorni saliva all'alpe per accudire le capre del nonno. Si vedeva che era un ragazzo coscienzioso. Anche lui era visibilmente colpito dalla morte del vecchio.

Rico l'alpigiano, dai modi un po' bruschi, era l'aiutante del nonno nei lavori del piccolo caseificio. Salendo all'alpe, quella mattina, si era visto correre incontro Adele, che l'aveva informato del ritrovamento. Lui aveva proseguito, mentre Adele era scesa al villaggio a chiamare il poliziotto.

Congedati i tre, l'ispettore Giuliani entrò nuovamente nel caseificio. Il latte si era coagulato in modo tale da cementificare praticamente il corpo del vecchio nella bizzarra posizione dantesca. Girando intorno alla tinozza, gli cadde l'occhio su un segno sul muro: un semicerchio con due tratti che partivano dallo stesso punto verso l'alto, uno verticale e l'altro obliquo. Sembrava un pugno con l'indice e il medio alzati ("là ci darem la mano"), proprio come Giuliani aveva immaginato a proposito delle gambe del morto. La pittura usata era il latte cagliato, che ora pareva malta. L'assassino si era evidentemente divertito a intingere un dito nella massa coagulata e a riprodurre in maniera stilizzata ciò che aveva davanti agli occhi. Ma non c'era verso, constatò Giuliani, di ricavarne qualche impronta digitale.

Quando Caroni ritornò, tutto trafelato, si sedette e cercò di riprendere fiato. Era venuto su di corsa perché aveva fretta di riferire all'ispettore ciò che aveva saputo. Nel villaggio soggiornavano in quei giorni una cuginetta di Adele, di nome Carla, e la sua istituttrice, la signorina Rottemaglie. Le due erano venute per chiedere al nonno di lasciare che Adele andasse con loro in città, a Locarno, dove la bambina avrebbe potuto crescere assieme a Carla e avere un'istruzione adeguata. Il nonno, però, si era opposto energicamente dicendo che la nipote era nata sull'alpe e lì doveva stare.

Caroni si era anche informato su Piero, l'amichetto di Adele. Pastore di capre e ragazzo ben voluto da tutti, era forse l'unico, a parte Adele, che sopportasse il carattere burbero del nonno.

E poi c'era Rico l'alpigiano, gran lavoratore, di poche parole. Rico era un nome abbastanza diffuso nel villaggio e sull'alpe. Leggendo da un foglietto, Caroni elencò una manciata di Rico: Rico il servo (che aveva lasciato l'alpe per intraprendere una fulminante carriera cinematografica). Rico il mezzadro (andato via per fare il calciatore di successo), Rico il muratore (che aveva abbandonato il villaggio per una brillante carriera politica), Rico il fornaio (diventato un famoso radiocronista nella Svizzera tedesca) e Rico l'alpinista (morto mentre scalava un ghiacciaio nel Nepal).

Il nonno, continuò Caroni, vendeva il formaggio in esclusiva all'azienda Arcadia SA di Ascona, la quale però qualche giorno prima gli aveva offerto una bella cifra per il piccolo caseificio. Il nonno aveva rifiutato fermamente.

L'ispettore Giuliani immaginò che per il vecchio doveva essere una situazione insostenibile: chi gli voleva togliere la nipotina e chi il lavoro. E da lì il passo ai primi sospetti fu breve: poteva la signorina Rottemaglie aver incaricato qualcuno di uccidere il nonno avendo così via libera per portare con sé Adele? E poteva la Arcadia SA aver incaricato un sicario di eliminare il vecchio per potersi impossessare del caseificio? Ma chi poteva essere l'autore dell'omicidio?

La risposta gli si materializzò davanti prodigiosamente quando diede uno sguardo al biglietto di Caroni con il nome «Rico» scritto più volte. Il biglietto era capovolto e l'iniziale del nome gli apparve esattamente come un pugno con l'indice e il medio alzati (clà ci darem la mano»), ma anche come un corpo rannicchiato con le gambe divaricate all'insù.

Andando per esclusione (gli altri potenziali sospetti erano lontani dall'alpe), l'ispettore ordinò a Caroni di arrestare Rico l'alpigiano. Il segno sul muro, una R rovesciata, l'aveva tracciato il povero nonno, concluse Giuliani, un attimo prima di essere immerso a testa in giù nel liquido in fermentazione.

Avviatosi al villaggio, l'ispettore ebbe l'impressione che le caprette di Piero, dal pendio a ridosso del piccolo caseificio, gli facessero ciao muovendo le orecchie e la coda. Il loro belato armonioso gli ricordò, immancabilmente, l'aria di don Giovanni e Zerlina.